



Il ragazzo la sera era uscito con la fidanzata. Doveva regalarle un quadro. Indagini sulla vita sentimentale

“Perché ucciderlo? Non aveva nemici”

La disperazione di Mario Pes, padre del vigilante assassinato

**WANDA CUSEO
MASSIMO LUGLI**

«**M**IO figlio era uscito, ieri sera, per incontrare una sua amica che si chiama Alex. Doveva regalarle un quadro o qualcosa del genere. Ma io questa ragazza non la conosco... Non mi sono preoccupato, non sentendolo rientrare perché a volte Gianluca passava la notte fuori casa. Una cosa normalissima, a 35 anni». Poche parole di un uomo distrutto. Mario Pes, 68 anni, il padre del “vigilante” assassinato a via dei Georgofili, si è confidato col medico di famiglia, Ennio Bonanni, che lo ha visitato due volte. Adesso l'uomo è chiuso nel suo appartamento al quarto piano, protetto da un cordone invalicabile di amici e parenti. «È sotto sedativi, non può parlare, lasciatelo in pace» tagliano corto. «Perché lo hanno ucciso? Non aveva nemici, tutti lo amavano» ha singhiozzato l'uomo.

Lacrime, occhi rossi, volti segnati dal dolore e dallo sgomento. La morte della guardia giurata è stato un choc per gli inquilini di via dei Georgofili. «L'abbiamo visto crescere, un ragazzo d'oro - piange un'anziana signora - il padre ha aperto il negozio di alimentari almeno 30 anni fa ma prima abitavano sull'Appia. Due anni fa hanno comprato l'appartamento. Poi, a luglio, la madre di Gianluca, Elisa, malata di cuore, è morta. Povero Mario, ora è solo al mondo».

Gli agenti di Andrea Di Gian-



LE INDAGINI
I rilievi della polizia scientifica sul luogo del delitto. Nella foto grande, lo stabile dove Gianluca Pes, il vigilante assassinato, abitava assieme al padre



nantonio sono dappertutto, alla ricerca di qualche testimonianza utile. «Verso le 3 di notte ho sentito due botte che provenivano proprio dal cortile - dice una signora che abita al quarto piano - ma non ci ho fatto caso. In questo periodo è un continuo, coi botte di Capodanno. No, non ho sentito urlare, né prima né dopo». Anche un ragazzo che vive al piano terra conferma, parola per parola: due colpi di pistola e nemmeno un gemi-

to. Eppure la collanina di plastica rotta ritrovata sul posto e un livido sul viso della vittima fanno pensare a una colluttazione. Una lotta silenziosa e letale, nel buio, prima degli spari?

«Siamo andati a comprare la pizza nel negozio di Mario, verso le 6 del mattino - raccontano due anziani vicini - lui era allegro, scherzava e rideva senza sapere che a neanche duecento metri di distanza c'era il cadavere del figlio

steso a terra. A pensarci ci vengono ancora i brividi. Poi, verso le 8.15, è arrivata la polizia. Il ragazzo lo avevamo visto parecchie volte al negozio. Era molto educato, riservato, taciturno. A parte il lavoro, non aveva hobby o passioni. Non era neanche tifoso». Anche il Savig, il sindacato delle guardie giurate, chiede che sia fatta piena luce sull'omicidio per bocca del segretario nazionale Vincenzo Del Vicario.

«Non ci sono motivi di lavoro dietro la morte di Gianluca. Amava il suo mestiere, era molto affidabile, non aveva nemici. E non aveva mai svolto compiti rischiosi. Più che altro prestava servizio nelle portinerie». A parlare, nella sede di via degli Orti Flaviani, è Massimo Giorgioni, amministratore della Central Pol che, undici anni fa, aveva svolto il colloquio per l'assunzione di Gianluca Pes - Era un po' che non lo vedevo per-

Protegge un funzionario Rai

Gli spari sentiti da una “scorta”

DUE colpi di pistola che hanno ucciso Gianluca Pes, verso le 3 di notte, sono stati sentiti anche dagli agenti della scorta di un alto funzionario della Rai che abita poco distante, in un condominio abitato da molti giornalisti. I poliziotti lo hanno riferito ieri mattina ai loro colleghi ma, sul momento non sono intervenuti (e del resto non avrebbero comunque potuto abbandonare la loro postazione) né hanno chiamato il 113. Anche loro, evidentemente, hanno pensato ai soliti petardi. Se una volante fosse arrivata immediatamente sul posto, forse, il giallo sarebbe già risolto.

ché lavorava alla sede della Wind. Ma lo conoscevo bene. Qualche tempo fa si era lasciato con la sua fidanzata e aveva passato un periodo un po' particolare, ma è normale in casi del genere». La vita sentimentale del vigilante è ora al centro delle indagini. Dopo Francesca, la fidanzata, un legame con una certa Mascia, poi Alex. Sulla sua agenda, diversi nomi di donna a cui la mobile sta cercando di dare un volto.

IL CASO

Babuino, 5 mila euro nella borsa della giovane. È stata denunciata

Perde l'incasso della giornata e finge di essere stata rapinata

ANNA MARIA LIGUORI

AVEVA denunciato agli agenti del commissariato Trevi di essere stata rapinata, aveva detto che un uomo di colore le aveva puntato contro un coltello e che lei, terrorizzata, gli aveva consegnato la borsa con dentro l'incasso della pelletteria di sua madre, circa cinquemila euro. Una denuncia in piena regola quella fatta da A.B., 21 anni romana, ma totalmente inventata. Dopo sole 24 ore di indagini la polizia ha scoperto che non c'era stata nessuna rapina. La ragazza poco dopo, durante un interrogatorio più stringente ha confessato di aver perso la borsa con i soldi e di aver detto una bugia per non incorrere nelle ire della madre, proprietaria di una pelletteria a via del Babuino, che le aveva affidato la borsa con i soldi. A.B. è stata denunciata dagli stessi investigatori che avevano raccolto il suo esposto, è accusata di simulazione di reato.

È stato proprio il dettagliato racconto che la ventunenne ha fatto alla polizia a tradirla. La ragazza aveva raccontato che l'altra sera intorno alle 20 aveva chiuso il suo negozio, era salita a bordo del suo motorino e durante il tragitto verso casa era stata aggredita da un uomo di colore che, sotto la minaccia del coltello, le aveva strappato la borsa di mano, dentro oltre

“Avevo paura di dirlo a mia madre”. La polizia ha scoperto la bugia grazie alle telecamere



LA STRADA
In Via del Babuino si trova il negozio della ragazza

ai soldi, c'era anche il suo cellulare, non aveva perciò potuto chiamare il 113, era poi tornata a casa e aveva raccontato tutto alla madre, la quale aveva insistito perché si recasse in commissariato a fare la denuncia. Infatti A.B. è arrivata al commissariato Trevi solo intorno alla mezzanotte di sabato.

Gli investigatori, diretti da Antonio Del Greco, senza per-

dere tempo, hanno cominciato le indagini partendo dal luogo in cui la ragazza aveva detto di aver subito la rapina. Sono andati a visionare le video-cassette della telecamera di un albergo attiguo al posto della presunta rapina e hanno scoperto che, all'ora indicata dalla ragazza, non era accaduto nulla, la strada era tranquilla, nessuno reato era mai stato consumato.

A questo punto gli investigatori hanno richiamato A.B. in commissariato dove, nel corso di un interrogatorio, ha confessato pian piano di aver perso la borsa con l'incasso, il telefono cellulare ed altri beni personali, che aveva sistemato sotto la sella del ciclomotore: «Ho mentito - ha detto - perché avevo paura della reazione di mia madre, non ho avuto il coraggio di dirle la verità. Mi aveva dato fiducia, avevo tutto quel denaro da portare a casa ed io non so come l'ho perso. Ho fatto la strada più volte avanti e indietro per ritrovare la borsa ma non sono riuscita a recuperarla. Devono averla raccolta subito da terra, l'hanno portata via in pochi minuti. Poi ho mentito a mia madre, per paura. E quando lei mi ha detto di venire in commissariato a fare la denuncia l'ho fatto». Ora dovrà rispondere di aver simulato un reato e di aver impegnato la polizia in un'indagine fasulla.

